

NOTIZIE

III Centenario dalla morte di Federico Barocci.

L'inaugurazione della Galleria Nazionale Marchigiana in Urbino. — Il 25 maggio u. s., nell'occasione delle onoranze a Federico Barocci pel terzo centenario dalla sua morte, ha avuto luogo in Urbino la solenne inaugurazione della Galleria Nazionale Marchigiana.

La città, inondata dal sole, pavesata di drappi e ornata di bandiere, era in festa. Autorità politiche, amministrative ed ecclesiastiche, istituti scolastici con bandiere e corone, e uno stuolo di eleganti signore e signorine convennero alle 10 ant. nel palazzo dei Montefeltri.

Vi erano il Prefetto della Provincia comm. Muffone, i deputati on. Mancini e Battelli, i Presidenti del Consiglio e della Deputazione Provinciale, il Colonnello del 94^o Reggimento Fanteria, il R. Provveditore agli Studi, i commendatori Ximenes, Cirilli e Vito Pardo; il commendator Apolloni, rappresentante la Reale Accademia di S. Luca; il prof. Pietro Boschi, rappresentante della Repubblica di S. Marino; i sindaci di Pesaro, Fabriano, Senigallia, Fano, Fossombrone, Cagli, S. Angelo in Vado, Pergola, Urbania, Fermignano, Mercatello, Anditore, Tavoletto, Borgopace, Monteroberti; il conte Gherardo Roberti, rappresentante il Comune di Camerino.

Pervennero telegrammi e lettere di adesione da S. E. Credaro, Ministro della P. I., da S. E. il Tenente Generale Spingardi, Ministro della Guerra, dal senatore Guido di Carpegna Principe Falconieri, dai deputati Pacetti, Belli e Barzilai, dai commendatori Betti, Ferrari, Morris, Moore, Bazzani, Tadolini, Marmorelli e Vetrari, dal Principe Castelbarco-Albani, dal cav. Alipio Alippi, dai professori Giuseppe Lipparini ed Egidio Calzini, dal procuratore del Re cav. Ricci, dalla Brigata degli amici dell'Arte di Ancona e da quella degli amatori dell'Arte di Macerata Feltria; dai sindaci di Ancona, Macerata Marche e Mondolfo.

La cerimonia s'iniziò con la visita alle otto magnifiche sale del palazzo di Federico Feltrio, ove per iniziativa del Ministro Credaro e del comm. Corrado Ricci, sotto la direzione del prof. Lionello Venturi, è stata costituita e ordinata la raccolta delle pitture già esistenti nel palazzo ducale, nel modo seguente:

Sala degli Angeli. — Raccoglie i primitivi saggi di pitture gotiche del 300 e del principio del 400. Fortunati restauri hanno scoperto in questa sala un trittico molto prossimo a Giuliano da Rimini, un Crocifisso, opera di Pietro da Rimini, una Madonna firmata Antonius Magister della scuola marchigiana del 300, un S. Antonio del pittore Lorenzo di Sanseverino, alcune opere di Antonio da Ferrara, citate dal Vasari, già nella chiesa di S. Francesco. A questa novità si aggiungono le opere già note di Giovanni Baronzio da Rimini, del 1345, e le altre di Antonio da Ferrara del 1439, e una S. Chiara di Lorenzo di Sanseverino, un anno fa scoperta da Corrado Ricci.

Sala di Federico. — Contiene opere d'arte quasi tutte del tempo del grande Federico di Montefeltro. Ecco le prospettive di Pietro della Francesca; la Cena di Giusto di Gand, gli otto quadri di Giovanni Santi, padre di Raffaello, e della scuola; e inoltre la Madonna col Bambino, di recente acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione, due opere di Timoteo Vichi, la famosa Predella di Paolo Uccello, una Madonna molto prossima ad Andrea da Robbio, insomma i quadri più famosi della Galleria.

L'opera di restauro ha in questa sala rivelato un frammento di Cristo vaticinante, che al prof. Lionello Venturi sembra attribuibile a Melozzo da Forlì.

Dalla sala di Federico si passa allo studio di Federico, dove nulla è stato naturalmente mutato.

Sala del Cinquecento. — Ivi sono esposti alcuni arazzi fiamminghi di quel secolo, quadri dello Zuccari e di Antonio da Palmerini, due quadri di Tiziano.

Quarta saletta. — Contiene vari piccoli quadri del Rinascimento, ove sono soprattutto da ammirare alcune magnifiche cornici fiorentine e veneziane del Rinascimento, una delle quali appartenne ad Elisabetta Gonzaga.

Sala del Barocci. — È occupata tutta da opere del maestro e da qualcuna dei suoi scolari, dalla Madonna di S. Simone al S. Francesco, alla Concezione e all'altra grande pala di altare che di recente il Ministero ha comprato; vi si può studiare tutto lo svolgimento dell'arte del Barocci, dalla giovinezza alla vecchiaia, dal classicismo al colorismo.

Le sale del 600, del 700 contengono bassorilievi dei busti in marmo ed in terracotta del 400 di scuola toscana, e in terracotta del 500 di Federico Brandani, urbinate, che volle tentare nella scultura le riforme che il Barocci riuscì a compiere nella pittura.

Infine l'ottava ed ultima sala è dedicata ad oggetti di arte così detti minori. Vi si vede una vetrata a colori, su disegni di Timoteo Vichi, una Madonna in maiolica con riflessi di Giorgio da Gubbio, una cinta venatoria ricamata in Rinascimento, vari saggi in maiolica urbinate del 500, 600 e 700. E, infine, l'alcova di Federico di Montefeltro, con pitture della scuola di Pietro Della Francesca, scoperte un anno fa dal conte Nardini, ed ora per la prima volta esposte al pubblico.

Terminata la visita, tutti si raccolgono nella gran sala del palazzo, dove parla per primo il Sindaco di Urbino, ing. Luigi Falasconi, che ringrazia il Direttore Generale delle Belle Arti comm. Corrado Ricci del suo intervento, e comunica la deliberazione con la quale la Giunta lo ha nominato cittadino onorario di Urbino.

Segue il discorso del comm. Ricci, che l'oratore inizia ricordando come delle attitudini di Federico Barocci s'accorsero presto Michelangelo e il Vasari. Nota che, tra il ripetersi e l'invecchiare delle formule di quella scuola, egli trovò la sua salvezza in un nuovo indirizzo pittorico, al quale poté consacrarsi, ritirandosi a dipingere nella nativa Urbino. L'artista del Rinascimento verso cui si sentì più attratto fu il Correggio, ma ciò non gli tolse di raggiungere un suo carattere e una sua personalità.

Il Ricci nega comunque che Federico Barocci possa considerarsi come il primo dei pittori secenteschi e quasi il fondatore dello stile barocco. Egli si domanda se l'arte sua non appartenga piuttosto al ciclo di Raffaello e del Correggio. A buon conto, sono proprii del Rinascimento il suo colorito dolce e festoso e il sentimento lieto e vivace delle figure, così diversi dai contrasti di affetti e di effetti del temporalesco Seicento.

Quanto poi all'influenza del Barocci, l'oratore trova che se anche s'avverte nel Seicento, specialmente in Toscana, è però allora sparsa in diversi artisti e senza unità, e che solo nel Settecento s'estende al carattere generale della pittura. Però tra i vari artisti secenteschi, che ammirarono e imitarono il Barocci, è da registrare il grandissimo Rubens.

Il Barocci fu un'anima pura e mesta, che mai si occupò d'argomenti pagani e molto meno salaci. Alla malinconia, del resto, lo tennero avvinto le sue condizioni di salute, divenutegli cattive in giovinezza e tali rimaste sino alla morte, tantochè si sospettò di avvelenamento. Pur così afflitto, seminò la gioia de' suoi dipinti per tutta Italia, sempre fedele alla divina tranquillità della città nativa, in cui fu benevolo al popolo e a' principi che eternò in magnifici ritratti.

Con la sua morte si spense l'ultimo grande artista del Rinascimento e l'ultimo grande artista d'Urbino che già aveva dato al mondo Bramante e Raffaello « Urbino vetta di Parnaso, « allietata di spiriti magni, di poeti, d'artisti, di guerrieri, di dame famose; Urbino sede di « bellezza, focolare di civiltà, decoro d'Italia ».

Dopo il discorso, un imponente corteo preceduto dalla banda militare del 94° fanteria si recò sotto la gran loggia del palazzo di Federico, ad inaugurarvi il busto al Barocci, pregevole opera dello scultore Gallo. Allo scoprimento, il sindaco ing. Falasconi pronunziò altre applaudite parole.